

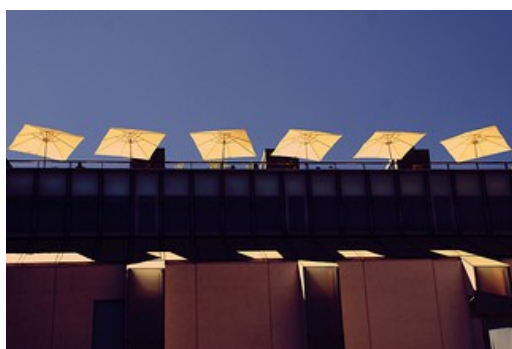
## Alex e Pussy e quei piccoli gesti eroici

di Giuseppe Raspadori

Alex Schwazer e Pussy Riot, giovani ultimi epigoni della lotta per la libertà.

Cose diversissime, qualcuno dirà. Forse, io dico. A seconda di come ognuno di noi percepisce l'oppressione politico-sociale e il "disagio della civiltà".

Sull'oppressione politico-sociale in uno Stato di Polizia, o di democrazia autoritaria, come la Russia, c'è poco da spiegare, mentre invece per "disagio della civiltà" (formula Freudiana) intendo il costo che il mondo degli istinti e delle pulsioni individuali paga all'evolversi dell'organizzazione sociale e dei suoi valori.



Cominciamo con Pussy Riot, le tre giovanissime donne, colorate punk ma mamme anche, finite in carcere nella Russia "dell'amico Putin" per una improvvisa performance anti-regime dall'altare della cattedrale (vedi YouTube).

Già, una vera "azione esemplare" la definiremmo noi trentini, vista l'esperienza di Sociologia e del '68: un atto contro, irrituale, di grande creatività e coraggio, di

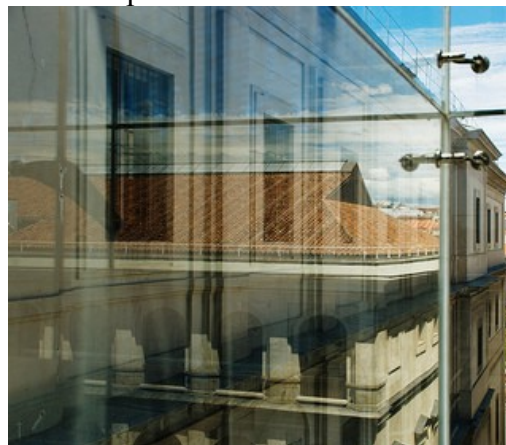
grande impatto mediatico, teso a rompere la soggezione e la falsa coscienza di intoccabilità che il potere induce nella popolazione.

Vale la pena ricordare, ancora una volta, il "controquaresimale" di Paolo Sorbi nel Duomo di Trento, e ancor di più, sempre nel '68, quando il quarantenne avvocato Sandro Canestrini, e la giovanissima Claudia Rusca, si catapultarono tra le ruote della limusine che trasportava il Presidente della Repubblica Saragat tra ali di folla plaudente per le vie di Trento: fermare il potere si può, questo il messaggio.

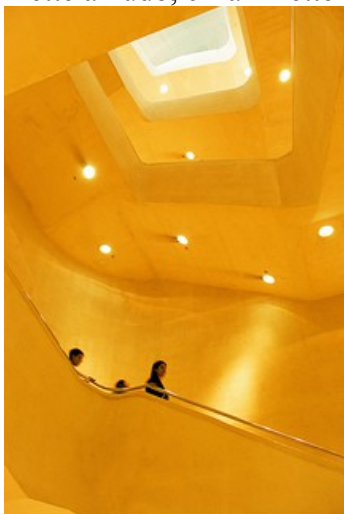
Anche allora, come nella Russia di oggi, si levò lo sdegno dei conservatori benpensanti. Ma il messaggio si insinua nelle coscienze, e, poco o tanto, fa il suo corso. Sono piccoli gesti eroici, che scuotono il potere, tanto più esso voglia apparire granitico. Non sono sufficienti a determinare i cambiamenti o le rivoluzioni, però hanno un senso, e generano nuovi pensieri e fantasie.

Andando oltre la politica veniamo ad Alex Schwazer che invece ci ricorda che la libertà interiore è una conquista, anch'essa, dura assai. Specie quando ti ritrovi a volere invertire la rotta e contrapposti non ad un potere solo esterno, fosse anche politico o militare, ma a quell'insieme di idee, valori, aspettative e miti, su cui si costruisce l'ideologia collettiva di cui tu stesso fai parte, o quanto meno ti sei nutrito e benefici, ma di cui ti stai accorgendo di esserne diventato schiavo, e non ne puoi più.

Alex è stato autore di una nota e grande conferenza stampa (vedi sul sito del Trentino o su You Tube), che se mettiamo da parte la curiosità per il come/quando/dove



del doping, e se mettiamo altrettanto da parte l'orgoglio nazionale quadriennale ferito al medagliere, è una conferenza stampa di grande dignità e forza, che colpisce nel senso che ci colpisce tutti, ci mette a nudo, ci fa riflettere.



*fotografie di Martina Angarano*

Alex ci racconta della discrepanza che a volte può esistere tra una immagine pubblica di successo e il desiderio di realizzarsi liberamente come persona; Alex ci racconta i costi che si pagano ad aderire ad una immagine di sé "come tu mi vuoi"; Alex, infine, ci racconta della sua lotta di liberazione, questa sì la sua Olimpiade vinta. E a quanti puerilmente chiedono "ma perchè mai, se eri stufo di correre, non ti sei ritirato come uno sportivo qualsiasi?", Alex sorride con sufficienza e ti dice "ma c'hai mai provato tu ad essere fino in fondo coerente con te stesso quando questo significa battersi contro il mondo intero? Questo, che mi è costato assai, era in realtà l'unico modo per uscirne, e proprio in questo modo, sleale verso una moltitudine immensa di persone e personaggi, e questo mi è dispiaciuto, io però sono stato leale con me stesso".

Chi vuol capire, capisce. Di Alex converrà che ne parliamo ancora. Non per lui, che spero tanto nessuno voglia riprendere a guidarlo, che lui, ad onta di quanti dicono che è un giovane forte di muscoli ma fragile dentro, ed è una enorme stupidaggine, ha vinto invece la sua gara, ma per noi, per andare avanti a discutere della vita che facciamo, delle passioni che viviamo, dei compromessi, tanti, a cui ci adattiamo.